

MARTEDÌ 2 GENNAIO 1986

Niente auguri teniamoci i nostri sogni

GIORGIO VAN STRATEN

COSA VORREI che portasse il 1996? Mi verrebbe da rispondere, provocatoriamente, con qualcosa di materiale e personale, invece che con la solita montagna di sentimenti buoni quanto inutili. Come quella mia amica, che stanca di tirare la cinghia per pagare il mutuo in Ecu, a una simile domanda ha risposto: gioielli, pellicce e una cabriolet.

Ma non lo farò. Piuttosto augurerò a questo paese, ma soprattutto ai singoli individui che lo abitano (non alla gente quindi che è una categoria tanto vaga quanto pericolosa), di non avere più bisogno di auguri. Non perché stia per trionfare una società di liberi ed uguali (a questo, da tempo, non crediamo più), ma perché non ci sia bisogno di sognare sogni inventati da altri.

Quello che non mi piace dell'Italia di oggi, infatti, è la diffusa tendenza a lasciar perdere il proprio cervello in cambio di qualche presunta sicurezza indicata da altri. Da faccioni televisivi, da sorrisi patinati, da eroi della domenica. Quanto piace agli italiani credere in questi personaggi! Quanto costa poco: non si sbaglia mai in proprio, e se le cose non vanno basta scaricare gli eroi e inventarsene (anzi farsene inventare) di nuovi.

A me piacerebbe, invece, un'Italia fatta di persone che ci provano, a modo loro, con tutti i limiti e le insufficienze, ma anche con tutta la buona volontà e l'impegno. Sono certo che ne verrebbe fuori qualcosa di meglio.

Mi capita abbastanza spesso di essere chiamato in qualche scuola per parlare con i ragazzi di quello che scrivo. Mi piace soprattutto incontrare gli studenti delle scuole elementari e medie. Perché credono ancora, quasi tutti, di essere dei tipi assolutamente speciali, e infatti lo sono.

HANNO IN TESTA una loro personale creatività che non li rende tutti artisti. Dio ce ne scampi, ma tutti piccoli uomini ricchi e liberi. A loro, soprattutto se gli insegnanti sono in gamba, piace ancora scrivere poesie e leggere racconti. Poi, dopo, quasi sempre, viene il buio. E chi ha scritto poesie se ne vergogna. La vita richiede compromessi, certo, lascia sul corpo ferite e dolori. Spinge a rinunciare al proprio ruolo di individui, ma non obbliga a farlo. Quella è una scelta che si fa. Quindi è inutile, forse addirittura dannoso, farsi illusioni il primo di gennaio e lasciare che tutto continui nello stesso modo il resto dell'anno.

E qui credo sia il caso di fermarmi, perché il moralismo che volevo evitare all'inizio di questo articolo sta pericolosamente riaffiorando. E poi non amo il ruolo del grillo parlante (categoria che oltre tutto per quanto viene ascoltata in questo paese, dovrebbe essere definita dei grilli silenziosi).

Per ciò vi lascio ai vostri, ai nostri sogni, con la speranza che, almeno oggi, non siano stati immaginati da altri.

Da Vasco Rossi a De André, da Yoko Ono al ritorno di Patti Smith: l'anno nuovo si annuncia in «formato cd»

Tutta la musica che ascolteremo

■ Cosa bolle nella pentola rock del 1996? Tanti dischi, numerosi ritorni allo studio di registrazione e una messe di concerti. Sul versante italiano, c'è grande attesa per il nuovo disco di Vasco Rossi che a fine mese sfonderà, a distanza di tre anni dall'ultimo, *Gli spari sopra*, registrato tra Los Angeles e l'Italia. E, ancora, attesissimi, arriveranno il disco realizzato da Fabrizio De André in collaborazione con Ivano Fossati (in aprile) e quello dei bravissimi C.s.i. (che conterrà una cover di Battisto: *E ti vengo a cercare*). Sul versante straniero, la lista è lunga e complessa. A giorni arriva il nuovo cd di Yoko Ono

Tra le tournée più attese quelle di Sting a marzo e dei Cure a maggio

DIEGO PERUGINI
A PAGINA 7

e tra i ritorni eccellenti, inevitabile segnalare quello di Patti Smith con un disco dedicato a Tom Verlaine. Lou Reed si ispira, invece, a New York e a Laurie Anderson, inserendo nel suo cd, *Motherfucker Sex with Your Parents*, una track anticensura particolarmente dura contro la politica della nuova destra repubblicana americana. Tra i nuovi nomi emergono i Marion, gruppo del «Brit-pop» inglese, mentre postumo compare l'album di Eazy E, rapper morto di Aids dieci mesi fa. Infine, per le tournée si segnala il ritorno di due artisti ad alto tasso di popolarità. Sting a marzo e i Cure a maggio.

Cambia la sceneggiata

A Napoli, viaggio di andata e ritorno per «'O zappatore»

La mia meta era Napoli, per la prima di «'O ritorno d'o zappatore». La sceneggiata prosperò dagli anni Venti sino alla fine della guerra. Poi s'ecclissò per rifiorire proprio con Merola nell'ormai celebre «Teatro 2000» a Forcella. Ora è stata promossa al Mercadante.

ANDREA CARRARO
A PAGINA 2

Filosofia della scienza

Quel carteggio tra amici-nemici allievi di Popper

Il carteggio tra il filosofo della scienza austriaco Paul Feyerabend, e il suo collega ungherese Imre Lakatos: *Sull'orlo della scienza*. Un dialogo tra i migliori allievi di Karl Popper: due amici-nemici che si ammirano e che fanno a gara nello stritolare il loro comune maestro.

SERGIO BENVENUTO
A PAGINA 4

Check-up delle sei grandi

Lippi: «Domenica va in campo solo chi dico io»

«D'ora in poi farò la formazione senza guardare in faccia nessuno». È il durissimo monito di Lippi. Domenica torna il campionato e la Juve vuole uscire dalla crisi. Ecco un check-up delle sei formazioni che possono ancora aspirare allo scudetto.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 6



Donne di carta

La seconda primavera delle librerie al femminile

LIA CIGARINI E LIDIA RAVERA
A PAGINA 3

Museo di Gibellina, patrimonio a rischio

LA PRIMA VOLTA che misi piede a Gibellina era il mese delle rose, eppure faceva un freddo cane e per giunta un vento farabutto mi colpiva il viso. Della città, sapevo poco e nulla. Il terremoto del gennaio '68, certo, e nient'altro. Ma ero un giovane cronista svitato de *L'Orsa*, e forse per questa ragione fui il spedito per poi raccontare, nero su bianco, il luogo e la sua ricostruzione. E in modo zoppicante, come forse ancora adesso, provai a farlo, scrissi che a Gibellina, quel giorno, c'era, sì, il vento, ma anche un embrione di museo civico d'arte contemporanea; e anche un museo della cultura contadina, che raccoglieva i cocci, gli arnesi, i dolci votivi di un mondo pressoché scomparso, e ancora, sparse un po' dovunque, fra strade e piazze sgomberate, c'erano delle sculture, opere di artisti che - alcuni per dovere civile, altri unicamente per vanità - avevano risposto all'appello di rinascita del Belice lanciato da Ludovico Corrao. C'era anche lui, il sindaco, quella mattina, e provò a spiegarmi i suoi propositi, mi disse, più o meno così, che gli intellettuali, gli uomini di cultura, i pensatori-

FULVIO ABBATE

Leonardo Sciascia, Renato Guttuso, Carlo Levi, Corrado Cagli, fra gli altri - si erano mobilitati, fatti in quattro, affinché la valle smettesse di essere soltanto terra di rovina e di rapina, granaio di voti a uso dei signori che la avevano governata per secoli.

Sono trascorsi un po' di anni da allora, e io, Gibellina, posso ormai dire d'averla vista crescere, fra mille difficoltà, certo, tanto da ritenerla, assieme a quel suo progetto di palinogenesi, parte della mia storia, della memoria, del mio transito di siciliano nella storia. Infatti, nel tempo, non ho mai smesso di pensare che in quel luogo c'era in atto una rara occasione di rivincita della cultura sulla povertà, sull'indifferenza, sull'apatia. Ricordo pure la prima volta che visitai le cosiddette «case di Stefano», antiche masserie, acquistate dal Comune per farne la sede definitiva del museo. E infatti anche le case di Stefano ho visto rimettere in piedi, da quel nulla a cielo aperto che erano, le ho viste diventare la sede naturale delle «Orestadi di Gibellina», come recita il mar-

chio complessivo del progetto voluto da Ludovico Corrao.

Accade adesso che la nuova giunta locale, composta da ex democristiani, ha pensato bene di sfrattare la Fondazione Orestadi proprio dalle case di Stefano. Non occorre essere nati il per intuire che si tratta di un gesto di rivalsa, non proprio un normale atto amministrativo, semmai un piccolo gesto di *revanche* concepito da un micro-ceto politico siciliano che, nei secoli, quando ha brillato è stato unicamente nel dominio del vuoto, del mugugno, dell'analfabetismo culturale. Non vorrei precipitare nell'allarmismo retorico, ma ho proprio la sensazione che ai nuovi amministratori di Gibellina importi ben poco che così facendo si cancella un patrimonio (ma sì, vai giù con la giusta retorica), un tesoro unico nella realtà siciliana e forse non soltanto - se è vero che Ludovico ha in mente di trovare uno spazio per la Fondazione Orestadi anche in Marocco - , un tesoro che comprende, fra gli altri, i contributi di Joseph Beuys, Alber-

to Burri, Pietro Consagra, Bob Wilson, Peter Stein, Mario Martone, John Cage, Mario Schifano, Iannis Xenakis.

Ma io, adesso, voglio essere laico e realista, e dirmi che non c'è proprio nulla di cui stupirsi, e lo sfratto al museo rientra nelle regole della democrazia, dell'alternanza. Non è forse vero che, come la *grandeur* francese insegna, il nuovo sovrano impone al proprio regno un nuovo stile (Luigi XIV, Luigi Filippo, Carlo X ecc.), non è così che funziona la storia? Tutto vero, tutto giusto, come no, lo so bene, è questo un ragionamento impeccabile. Ma se le cose stanno davvero così, l'unico presente che attende Gibellina è davvero presto detto. E forse ha perfino qualcosa di tremendo, come dire, è degno di un gagliardo programma da prima serata su Canale 5: le *cose della cultura* a marciare chissà dove in nome della dimenticanza, e intanto tutti i televisori accesi, come luci perenni, unico lusso, unica fonte di pensiero e di sogno, solo pane quotidiano per tutti gli anni a venire del Belice. Forse i siciliani non sbagliano affermando che il futuro non è proprio cosa di cui gioire.

Anno quinto Numero uno

Cari lettori, carissime lettrici, è merito vostro se la bella avventura de «Il Salvagente» continua. Per questo vi offriamo in regalo con il primo numero del '96 la «Guida alla sicurezza» dell'Istituto per il marchio di qualità che aiuta a evitare incidenti con gli elettrodomestici. E buon anno a tutti!

IL SALVAGENTE

Giornale + Guida
in edicola da giovedì a 2.000 lire